

Gazzetta del Sud 11 Aprile 2000

Sequestrati i beni al boss Giuseppe Gullotti

Il suo patrimonio adesso è "sotto-chiave".

I beni riconducibili al boss mafioso di Barcellona Giuseppe Gullotti e alla moglie Venera Rugolo sono stati sottoposti ieri a sequestro, su provvedimento della Sezione misure di prevenzione del Tribunale (presidente Trimarchi, componenti Concetta Zappalà e Salvatore Venuto). Il provvedimento, proposto dal procuratore Luigi Croce e dal questore Giuseppe Zannini Quirini, è, stato emesso il 7 aprile, dopo la discussione avvenuta il 20 gennaio scorso, nel corso della quale la pubblica accusa era rappresentata dal pm Vito Di Giorgio.

Ad eseguire il decreto di sequestro sono stati ieri gli agenti della Sezione misure di prevenzione della Questura, diretti dal vice questore Maria Sofia Ficarra e sotto le direttive del primo dirigente Angelo Stracuzzi, e i finanzieri del Gico, coordinati dal capitano Giuseppe Casà e dal comandante provinciale, colonnello Fabio Morera.

Sono stati apposti i sigilli a diversi beni, mobili e immobili, del valore di diverse centinaia di milioni: due negozi di abbigliamento intestati alla moglie di Gullotti, Venera Rugolo, cioè le ditte individuali denominate "Holding" e "Holding Uomo", a Barcellona; un terreno agricolo in contrada Masseria a Barcellona; tre conti correnti bancari (uno del Monte dei Paschi di Siena e due del Banco di Sicilia); un motoveicolo Ligier 162 GL; e infine una Fiat "Punto 1.200".

Nelle motivazioni del provvedimento si legge tra l'altro, con riferimento alla moglie del boss, che «attesa la totale assenza di possidenze e beni intestati direttamente al proposto (Gullotti, *n.d.r.*), vengono in rilievo le risorse di cui dispone la predetta Rugolo», nei confronti della quale viene sottolineata la «sperequazione tra capacità economica iniziale e i notevoli esborsi sostenuti per avviare la prima attività commerciale che già solo di acquisiti di merce risultano ammontare nel 1986 a 387 milioni». I giudici in un altro passaggio spiegano poi che non c'è il raffronto tra «cospicui e continuativi esborsi, giunti sino ad un massimo di 518 milioni nel 1989, che non trovano il necessario riscontro nei redditi conseguiti da tale attività (i due negozi di abbigliamento, *n.dr.*), sempre modesti e mai superiori ai 25 milioni».

Giuseppe Gullotti, attualmente detenuto in regime di 41 bis, sta scontando la condanna a trent'anni di reclusione come mandante dell'uccisione del giornalista Beppe Alfano, assassinato l'8 gennaio del 1993 a Barcellona Pozzo di Gotto. Soprannominato l'avvocaticchio", il boss è ritenuto dagli inquirenti il capo incontrastato della mafia tirrenica, ed uno dei referenti messinesi di "Cosa nostra". Lo scorso 31 marzo la Dda di Messina gli ha notificato in carcere un nuovo provvedimento cautelare nell'ambito dell'operazione anti-mafia «Romanza» eseguita dai carabinieri, che ha messo in luce la recente alleanza tra la "famiglia" di Gullotti e quella tortoriciana dei Bontempo Scavo, realizzata per avere un controllo assoluto del territorio, gestire il racket delle estorsioni e il business della droga.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS